

Saluto di un partecipante al presidio del Sabato mattina in Piazza di Città.
XII Congresso di Rifondazione Comunista- Sinistra Europea. Ivrea, 22 Dicembre 2024.

Viviamo un tempo difficilissimo, dove la narrazione dominante, la visione o concezione del mondo (*Weltanschauung*) è basata su iperliberismo, competizione, cinismo, darwinismo sociale, guerra. Tutto questo viene proposto come ineluttabile, "*there is no alternative*" (*Tatcher*). Su questo si basa l'egemonia culturale della destra.

La guerra è la proprietà emergente di questo scenario che ha al centro un unico valore, il valore del *dominio*, e il dominio può esprimersi in molti modi:

- il dominio del *capitale sul lavoro* (nella storia, la ricchezza non è mai stata così concentrata in poche mani);
- il dominio del *Nord del mondo sul Sud del mondo* (il mare è un cimitero di migranti);
- il dominio *patriarcale dell'uomo sulla donna* (ogni due giorni viene uccisa una donna dal proprio partner);
- il dominio di *homo-sapiens sul pianeta Terra* (gli allarmi degli scienziati sulle conseguenze catastrofiche del riscaldamento globale sono inascoltati).

A questa "policrisi" sociale ed ambientale si è aggiunta la più recente *crisi epistemica* scatenata dalla cosiddetta "intelligenza artificiale", più precisamente *macchine calibrate con (tanti) dati*. Il digitale nelle mani delle Big Tech è diventato *tecnologia del dominio*: secondo Shoshana Zuboff, autrice del libro "Il capitalismo della sorveglianza" (2019), si possono avere le piattaforme delle Big Tech e si può avere la democrazia, ma non si possono avere entrambi. L'incompatibilità delle Big Tech con la democrazia è evidente anche da quello che sta avvenendo negli USA. Ormai il digitale è al centro di tutti gli scenari di guerra (per non parlare dei consumi di energia delle Big Tech che stanno diventando colossali e qualcuno ri-propone il nucleare come fonte di energia per alimentarli). Alle macchine digitali vengono delegate scelte che dovrebbero restare umane, come se l'umano non volesse più assumersi nessuna responsabilità, nemmeno quella della guerra: ecco l'arrivo dei droni, guidati da algoritmi, in grado di uccidere autonomamente (vedi il movimento internazionale "Stop Killer Robot" contro le armi autonome). La guerra si inserisce in questo scenario. La guerra è implicita in una visione dell'economia basata sulla crescita infinita, sulla conquista di nuove risorse, sull'estrattivismo da *conquistadores*.

Ma "*Lasciamo il pessimismo per tempi migliori*" diceva il poeta Edoardo Galeano. Allora mettiamo a disposizione le nostre culture e le nostre esperienze per:

- far conoscere la risoluzione nonviolenta dei conflitti in un mondo multipolare;
- proporre una *war-free economy*, una "economia disarmata", aprendo un dialogo con il sindacato sulla riconversione delle fabbriche di armi;
- educare all'etica nel digitale: progettare insieme *tecnologie digitali conviviali*: libere, comunitarie, decentrate e interoperabili;
- educare alla reciprocità, al superamento della gerarchia di genere, passare dalle *relazioni di dominio* alle *relazioni di cura*;
- immaginare la scienza intesa non come strumento di *dominio sulla natura* ma come strumento di conoscenza per imparare a vivere in armonia con la natura entro i limiti del pianeta;
- proporre "utopie realiste" alle giovani generazioni, *lavorare sul desiderio collettivo per un futuro più giusto che parli anche il linguaggio delle emozioni, dei sentimenti, delle passioni*;
- tornare a pensare con audacia futuri possibili, costruire e comunicare una narrazione diversa, una diversa *Weltanschauung*;
- costruire *comunità generative* in grado di stabilire relazioni nuove, accettando il confronto anche con chi non ha avuto l'opportunità di maturare una riflessione sulla guerra;
- evitare il rischio di considerarsi minoranze profetiche e rinchiudersi nelle proprie precarie identità.

Il movimento per la pace è *un fiume che ha molti affluenti*, molte componenti: nonviolenta, religiosa, marxista, laica, liberale, ambientalista, femminista, libertaria, antimilitarista, internazionalista, ... per fermare la guerra abbiamo bisogno di tutti questi affluenti.

Dal discorso "*I libri non sono merci*" di Ursula Le Guin (1929-2018) al National Book Awards 2014, una scrittrice che di utopie se ne intendeva: "*Dobbiamo essere in grado di immaginare la libertà... Viviamo nel capitalismo, il suo potere sembra inevitabile - ma del resto lo stesso sembrava per il diritto divino dei re. Qualsiasi potere umano può essere contrastato e cambiato dagli esseri umani. La resistenza e il cambiamento spesso iniziano nell'arte. Molto spesso nella nostra arte, l'arte delle parole*".

Grazie,
Norberto Patrignani